

**Predicazione di Mons. Vincenzo Paglia alla veglia di preghiera  
per la pace e in memoria delle vittime degli attacchi terroristici a Parigi.  
Basilica di Santa Maria in Trastevere – 16 novembre 2015**

Mc 13,24-32

Care sorelle e cari fratelli, signori ministri, signor ambasciatore di Francia, signori ambasciatori, amiche e amici tutti,

questa sera ci ritroviamo assieme in preghiera per unirvi all'intero popolo francese ricordando le vittime degli attentati di venerdì notte a Parigi. Gli attentatori volevano colpire a morte; colpire non solo le persone ma la stessa convivenza quotidiana nei luoghi abituali della vita. Essi, attraverso la paura vogliono far morire la speranza, vogliono uccidere il sogno di un mondo più giusto, pacifico e solidale. Vogliono dividere i credenti e metterli gli uni contro gli altri, voglio seminare i conflitti tra i popoli e fomentare la violenza fratricida. E' un atteggiamento luciferino che si pone decisamente contro Dio e il suo sogno sul mondo. Papa Francesco, con chiarezza, ha condannato la bestemmia di chi usa il nome di Dio per uccidere.

Noi – sgomenti per quanto accaduto – sentiamo il bisogno di trovarci qui, assieme, in preghiera, gli uni accanto agli altri. Con l'apostolo Paolo, potremmo dire: “siamo tribolati, ma non schiacciati, siamo sconvolti ma non disperati” (2Cor 4, 8). Sì, questa sera siamo qui per vivere un momento di preghiera pieno di speranza per la Francia, per noi e per il mondo. Abbiamo scelto lo stesso brano evangelico letto nella Messa della domenica che il cardinale di Parigi ha celebrato nella cattedrale di Notre Dame in memoria delle vittime della strage. Vogliamo fra risuonare nelle mura di questa Basilica quella stessa parola evangelica per avere anche noi gli stessi sentimenti di fronte al dramma abbattutosi su Parigi in maniera ancor più drammatica di quel che avvenuto non molto tempo fa.

Ci uniamo come credenti in preghiera davanti al Signore e ascoltiamo una pagina evangelica che ci parla del sole che si oscura e della luna che non ha più la sua luce, delle stelle che dal cielo cadono sulla terra e di uno sconvolgimento generale. Sono parole che sembrano descrivere quasi alla lettera il buio della notte abbattutosi su Parigi venerdì scorso, e quegli uomini e quelle donne – giovani francesi e di altre nazioni come l'italiana Valeria Solesin - che sono caduti a terra sono davvero come stelle strappate violentemente dal cielo. E lo sconvolgimento generale sembra proprio il turbamento che ha coinvolto tutti, Parigi, la Francia, l'intera Europa, il mondo. Ieri sera mi trovavo a Damasco per celebrare la santa liturgia nella cattedrale Melkita con i cristiani di quella

città – essa stessa martoriata dalla guerra – e abbiamo pregato anche per le vittime di Parigi. Del resto, come non sentire lo sgomento per quanto è accaduto? Quei morti sono di tutti, appartengono a tutti, all'intera l'umanità. E come non unirci per condannare un male che appare ancor più drammatico della pur terribile violenza dei conflitti? Quanto è accaduto a Parigi sembra rendere visibile la violenza del male allo stato puro: un male che si abbatte senza nessun'altra ragione se non quella di uccidere senza pietà, di terrorizzare senza distinzione, di suscitare una paura globale.

Ma eccoci davanti al Signore che, di fronte a quanto accaduto, ci dice: “Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria”. Sì, proprio mentre il male sembra stroncare ogni speranza di convivenza, ci ritroviamo assieme, da diverse provenienze, con diverse storie, ma uniti dall'unico anelito di pace. Questa Basilica ci invita ad alzare lo sguardo dalle nostre paure, dalle nostre incertezze e ci mostra – in alto, nell'abside - quel “Figlio dell'uomo” nel suo trono vestito di potenza e di gloria. Egli è il principe della pace, colui – come dice l'apostolo – che è venuto per abbattere le mura che separano e creare uno spirito di fraternità tra tutti i popoli. E chiede ai discepoli di essere come angeli che, senza lasciarsi irretire dal male, sentano l'urgenza di andare ovunque nel mondo per ritessere la tela della solidarietà tra i popoli. E' il sogno che Dio continua ad affidarci. E proprio ora, mentre sembra impossibile. Non mancano però i segni di resistenza al male, di solidarietà tra i credenti, di accoglienza per i più deboli. Questa Basilica ne è testimone. Sono i segni di un mondo nuovo possibile. Siamo chiamati a riconoscerli e a sostenerli. Sì, un tempo nuovo sta per venire nonostante il male che incombe: “quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga”. E' un invito ad uno sdegno efficace, a non ritardare il tempo della pace, a non lasciarci irretire dalla paura e dalla rassegnazione. Il Vangelo sembra suggerirci che non deve passare questa generazione senza che il mondo sia almeno un poco migliore. Le parole del Vangelo non sono una esortazione di occasione. Il Signore sta vicino a noi, sta alle nostre porte e bussava. Care sorelle e cari fratelli, care amiche e amici, apriamo le nostre porte, quelle del cuore e quelle della vita, ed egli verrà, starà con noi per sostenerci nel nostro lavoro di costruzione di un mondo più pacifico e solidale.